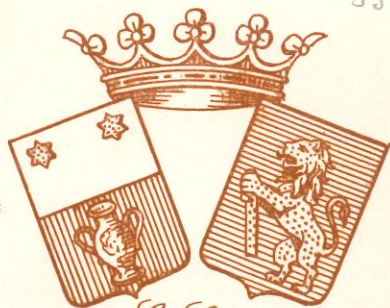


CONSERVATORIO DI MUSICA BIARCELLO A
FONDO TOREFRANCA
LIB 387
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

*Composta 12 rappresente ?
Musica spirituale in Ferrara*



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3878
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

LA VANITA' DELUSA

DRAMMA GIOCO PER MUSICA

Da rappresentarsi in Ferrara

Nel Teatro del Nobil Uomo

SIG. CONTE PINAMONTE BUONACOSCI

Il Carnevale dell' Anno 1785.

Dedicato all' Eño, e Rño Principe

IL SIG. CARDINALE

FRANCESCO

CARAFFA

DE' DUCHI DI TRAJETTO,

LEGATO DI DETTA CITTA' &c. &c.



In Ferrara (1784) per gli Eredi Rinaldi
Con Licenza de' Superiori.

Emo, e Rmo Principe:

M Aggior fortuna augurar non
si potea il presente Dramma, che
di esser decorato con favorevoli au-
spicj di V. Emã Rmã, sotto il di
cui Padrocinio speriamo, che ripor-
tar debba il comune, ed universa-

le compatimento, qualora l' Emã
V. Rmã si degni colla solita sua
bontà di riguardarlo favorevolmen-
te, ed assisterlo. Degnisi adunque
accettarlo in scarso tributo delle
nostre somme obbligazioni, non re-
standoci che desiderare di essere,
quali con profonda riverenza, ba-
ciandogli la sacra Porpora, ci ras-
segniamo

Di V. Emã Rmã

Umiliss. Devotiss. Ossequiosissimi Servi
Gl' Imprefar).

A T T O R I.

Prima Buffa.

LINDORA Figlia del Governatore.

Sig. O-sola Fabbrixj.

Primo mezzo Carattere | *Primo Buffo caricato*
SCASSAGANASCE | SEMPRONIO Go-
Giarlatano. | veruatore del Castello

Sig. Giacinto Perroni. | *Sig. Gio. Bas. Nardi.*

Seconda Buffa.

BITA Contadina.

Sig. Giacemina Bindi.

Altro mezzo carattere. | *Secondo Buffo caricato*
IL CONTE della | CECCO Contadino.

Rocca | *Sig. Gio. Marliani.*

Sig. Filippo Marrinelli.

Terza Buffa.

LA MARCHESA Giacinta.

Sig. Rosa Morelli.

La Musica è tutta nuova del Sig. Domenico
Cimarosa Celebre Maestro di Cappella
Napolitano, all' actual servizio di S.
M. il Re delle due Sicilie.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Piazza rustica in pianura con fabbriche an-
tiche, e in distanza il Castello di Mal-
mantile sopra una Collina.

Camera in Casa di Sempronio.

Sala.

Atto Secondo.

Giardino in Casa di Sempronio.

Piazzetta nel Castello.

Camera in Casa di Sempronio con tavoli-
no e sedie.

BALLERINI.

Li Balli sono inventati, e diretti dal Sig. Federico Terrades, ed eseguirsi dalli seguenti.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Federico Terrades. Sig. Maria Terrades.

Primi Grossefchi.

Sig. Carlo Sabatini. Sig. Geltrude Danunzio.

Terzi Ballerini.

Sig. Pietro Danunzio. Sig. Rosa Miller.

CON VARI FIGURANTI.

Mezzi Caratteri fuori de' Concerti.

Sig. Luigi Paladini. Sig. Teresa Terrades.

Grossefchi fuori de' Concerti.

Sig. Pietro Pinucci. Sig. Veronica Cocchi Morelli.

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Luigi Biagi Bolognese.

Le Pitture saranno di varj celebri Autori.

Il Meccanismo del Sig. Borso Vignocchi detto Spinazzino Ferrarese.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza rustica in pianura con fabbriche antiche, e in distanza il Castello di Malmantile sopra una Collina.

Venditori con merci, che formano il Mercato, e varj Contadini, e Contadine, che vendono le loro derrate.

Cecco, e Bita ai loro posti. Sempronio Podesta del Castello, e Lindora sua figlia. Il Conte della Rocca, Scassaganasco Dentista da un lato sopra un banco, facendo giuochi di mano, e Popolo.

Tutti cantano, come segue.

BEL Mercato! bel Castello!
Quel v'è roba in quantità.
Del più buono, del più bello
Provvedersi ognun potrà.

Bita, e Cecco.

C'è piccioni, c'è galline,
V'è formaggi, e ricottine,
Chi vuol uova venga quà.

Sempronio, il Conte, e Lindora.

Bel veder chi compra, e vende
A credenza, o col contante,

▲ ▲

Bel veder le sue faccende
Fare ognun con liberrà!

Scassaganasce.

Passa quì, sparisci, e vola,
State attenti buona gente:
Nella man non ho più niente.

Tutti.

Bravo, bravo in verità.

Scassaganasce.

Chi più guarda meno vede,
Il proverbio già si sà.

Tutti.

Bel Mercato! bel Castello!

Quì v'è roba in quantità,
Del più buono, del più bello
Provvedersi ognun potrà.

Sem. Che dite, Signor Conte,

Di questo bel Mercato?
Pud darsene un più bello in altro lato?

M. C. Certo ve lo protesto
Un Mercato miglior non v'è di questo.

Ma voi però, Signore,
Degno Governatore
Lo rendete più vago, e a meraviglia,
Cresce la sua belrè la vostra figlia.

Sem. Oh ella mi confonde ...
Troppa grazia mi fa co' detti tuoi ...
Al complimento rispondete voi. *a Lind.*

Lind. Risponderò come da me si suole

Liberi sensi in semplici parole.
Il Conte della Rocca
Per grazia, per bontà,
Non ha fatto che dir la verità.

Sem. Che tu sia benedetta!

(Parè una Dottoressa!)

M. C. (Il Padre è stolto, e un pò leggiera anch' *essa.*
Sem. Ma questi Contadini,

Che vengono al Mercato,
L'utile che mi vien non m'hanno dato.
(Ho del Conte un pochin di foggazione.)

Via Signor Conte andate,
Passeggiate, comprate,
E voi, figliuola mia,
Le dovete servir di compagnia.

M. C. Se l'onor mi concede
Eccomi quì a servirla. *offre la mano a Lind.*
Lind. Sono tutta disposta a favorirla.

par. col Con.

Scass. Ecco quà quel gran Dottore,
Quel famoso Operatore,
Distruttur di tutti i denti,
Che i Dentisti più eccellenti
Tutti ha fatto sbalordir.

Sem. (Anco costui, che dicevi
Dentista, e Operatore,
Dee col Governatore
Far la sua obbligazione,
Se vuole esercitar la professione.)
Galantuomo.

Scass. Signore.

Sem. Una parola.

Scass. Eccomi ad obbedirla.
Se ha qualche malattia saprò guarirla.

Sem. Io per grazia del Ciel nella mia età
Godo la sanità.

Scass. Disgrazia mia.

Sem. Bacio le mani di Vossignoria.

Scass. Signor chiedo perdono.

Per far veder chi sono
 Davvero io bramerei
 Che avesse almen cinque masanni, o sei,
 E farebbe da me tosto guarito.

Sem. Signore Operatore,
 Grazie al vostro buon cuore.
 Io bisogno non ho del vostro ajuto,
 Ma alla Carica mia chiedo il tributo.

Scaff. Subito immantinente. Ecco un arcano,
 Da cui vedrà portenti;
 La polver mia per risanare i denti.
 Denti guasti, gelati,
 Dal verme divorati,
 Deboli, traballanti,
 Nelle mascelle entranti,
 Senza ferri, tenaglie, e pulicani,
 Colla polvere mia ritornan sani.

Sem. Sarà così. Ma voi non intendete
 Quel che da voi pretendo.

Scaff. Eh sì Signore, intendo.
 Ella crede ch' io sia
 Un di coloro Ciarlatan chiamati.
 Ecco quì gli attestati
 Delle cure che ho fatto. Favorisca...

Sem. Io non voglio saper...

Scaff. Senta, e stupisca.

Noi quì sottoscritti, et caetera
 Facciamo fede amplissima,
 Che il sempre inarrivabile
 Scaffaganaſce è ce ebre,
 E operazioni orr bili
 Ha fatto quà, e là.
 Nella Romagna un etico
 Prendendo un suo specifico

Subito la ſua.
 Coll' oro suo potabile
 Un che pativa d' Idrope
 Prestissimo spedì.
 A denti è poi bravissimo,
 A mali non ha il simile,
 In somma un uom dottissimo
 Non può arrivar più in là.
 L' Inghilterra la Francia, l' Olanda,
 La Moscovia, la Scozia, l' Irlanda,
 Danimarca, la Svezia, il Tirolo,
 Portogallo, la Spagna, il Perù,
 Ed ancor mille miglia più sù
 Del gran Medico Scaffaganaſce,
 Signor mio, si ricordano ancor. *par.*

S C E N A I I.

*Sempronio, la Bira, Cecco, ed altre persone
 come sopra.*

Sem. **P** Er dir la verità non mi credea,
 Ch' ei fosse un uom sì bravo.
 Tanta gente ha guarito? io gli son schiavo;
 Venite Contadine, e Contadini.
 (Spendere non vorrei molti quattrini,
 Questa Contadinella
 Tanto è graziosa, e bella,
 Che quasi quasi, se piaceſſi a lei,
 La sua bella grazietta io comprerei.)

Cec. Signor, se vuol dell' ova...

Sem. Sì aspettate...

a Cec.

Bella ragazza, come vi chiamate? *a Bira*

Bit. Bità ai vostri comandi.

Cec. Signor, se vuol formaggio...

Sem. Aspetta un poco.

a Ceco

Dove state di casa?

a Bità

Bit. Sto quì poco lontano.

Cec. Se vuol dell'ova...

Sem. Cherati Villano.

Bit. Ecco Signor, prendete

Questa grassa gallina.

Sem. Datela quà. (Che morbida manina!)

Mi fareste il piacere

Di portarmela a Casa?

Bit. Sì Signore.

Cec. Sono fresche Signor.

Sem. Che seccatore!

Bit. Quanto la pagherete?

Sem. Tutto quel che vorrete.

Basta che voi vogliate...

Cec. Vuol comprare da me?

Sem. Non mi seccate.

Io mi sento Bità mia

Quà nel petto un certo ardore,

Anzi proprio un gran calore,

Che avanzando a poco a poco

Si converte in certo foco,

Che mi fa già delirar.

Ah tu sei la pollastrina,

Ed io sono il pollastrello,

Ed insieme visetto bello

Noi faremo il coccodè.

Ma cos'hai? perchè t'adiri, *a Ceco.*

Perchè mai quel tanto orgoglio?

Le tue uova non le voglio,

Parti, fuggi, via di quà.

Bramo sol questa gallina,

a Bit.

Che a suo tempo poverina,

L'uovo fresco mi farà.

Vieni, o cara, ch'io ti aspetto.

Non seccarmi, maledetto. *a Ceco.*

Voglio dirti... *a Bit.* Sii affazzato. *a Ceco.*

Voglio dirti. *a Bit.* Sii squartato. *a Ceco.*

Voglio dirti, o Bità amata; *a Bit.*

Ma poi questa è briconata, *a Ceco.*

Che non posso tollerar.

Ah già sento il mio cervello,

Che mi sbalza, e corre in aria;

Quanti colpi di martello;

Che fracassi, che sconquasso,

Più non so cosa mi far. *parso.*

SCENA III.

Bità, Ceco, ed altri come sopra.

Cec. CHE cara Signorina!

Tutti corron da lei.

Bit. Non v'impacciate con i fatti miei.

Cec. Si vendon facilmente

I capponi, i pollastri, e le galline,

Facendo il giocolin colle manine.

Bit. Via tacete invidioso,

Son ragazza onorata,

E se mi stuzzicate niente niente.

Non mi voglio scaldar fra tanta gente.

Se volessi intorno amanti,

Oh n'avrei pur tanti, e tanti.

Chi mi dice: eh, eh, eh!

Bità, mia, moro per te.
 Chi mi chiama zì, zì, zì,
 Ah Bitina, io t'amo sì.
 Bità di quà, Bità di là,
 Bità di sù, Bità di giù,
 Ma col ciglio basso basso
 Cheta passo, e me ne vò.
 Poverino non vorreste?
 La mia mano bramereste?
 Mala lingua, invidiosaccio,
 Mormorate, sì crepate,
 Che di voi mi riderò. *par.*

S C E N A IV.

Cecco solo.

OH quanto mi fa ridere.
 Se non si conoscesse!
 Se l'usanza di lei non si sapesse!
 Con tutti fa all'amore,
 Ed or s'attacca col Governatore.
 Con cento Giovinotti
 L'ho vista a civettar,
 E i poveri Merlotti.
 Non voglio mormorar.
 L'ho vista dietro al tino
 Nel portico vicino;
 Ma zitto, zitto un poco.
 So poi cert' altra cosa
 Da non la palesar.
 Facea la schizzigiosa,
 Ma poi non vuol parlar;

So ancor d' un cert' intrico,
 Che se a suo Padre il dico,
 Farla potrei pentir;
 Ma non lo voglio dir.
 In somma è una pettegola,
 Una fraschetta, un Diavolo.
 Da non si praticar.

S C E N A V.

Camera in Casa di Sempronio.

Lindora sola, e poi il Conte.

CERCO invan in questo istante
 Dolce calma al mesto core,
 Ma s' accresce il mio dolore
 Fin del vento al susurrar.
 Donzelle innocentine
 Per pietà da me imparate,
 Trappolar se vi lasciate,
 Niente giova il sospirar.
Lind. Ma viene il Signor Conte;
 Ho piacer veramente. Favorisca
 Di venire da me. Mi divertisca.
Il C. (M' ha preso per buffon). Vengo Signora,
 Adesso a incomodarvi.
Lind. Ella è Padrone,
 Anzi mi fa una grazia;
 E quando viene, ei sa,
 Ch' io la ricevo poi con gran bontà.
Il C. E' la vostra bontà singolarissima.
Lind. Uh cosa dice mai! serva umilissima.

Il C. Oh quanto pagherei che nel mio Feudo
Veniste ad abitare.

Lind. In verità
Non so come mi faccia a restar quà.
Io che sono nutrita
Con nobiltà fiorita
A viver con tal gente villanaccia...
Mi vengono i rossori sulla faccia.

Il C. In fatti io lo diceva,
Trovar peggio per voi non si poteva.

Lind. Basta spero che un giorno
La stella mia risplenderà propizia,
E che la sorte mi farà giustizia.
Signor Conte garbato
Favorisca di grazia, è maritato?

Il C. Non ancora. Ho un impegno
Con certa vedovella
Ricca, nobile, e bella,
Basta se pria di lei
Appresso resterò vedovo anch' io,
Forse sarete il matrimonio mio.

Lind. A me questo! Oh che Conte
Temerario! Io dunque
Della Vedova sono il supplimento?
Ah Conte... Conte...

S C E N A VI.

*Sempronio, e detti, poi Scassaganaasco, indi
Cecco infuriato.*

Sem. E Hi là? qual rumor sento!

Lind. All'armi Genitor; l'offesa io sono;
Quel Conte è l'offensore.

Sem. All'armi, all'armi.

Ma che ti ha fatto qualche porcheria?

Lind. Egli ardi rifiutar la destra mia.

Sem. Rifiutarla?

Con. Io nò.

Lind. Sì.

Sem. Dunque all'armi.

Con. Come volete, all'armi.

Sem. (Ohimè!) pian piano.

Con. All'armi dico, Potestà villano.

Sem. Gente... Servi... Lacchè...

Scass. Che cosa avete?

Dolori articolari, ernie, emicranie?

Comandate pezzette, acquette, e balsami?

Tutto ho quà.

Sem. Ho di bisogno

Di spade in corpo per quell' insolente.

Taglia, affuoca quell'empio,

Se conquistar ti vuoi

La grazia di mia figlia.

Lind. Io non la niego

A chiunque farà la mia vendetta.

Scass. Se questo è dunque, aspetta,

Che col mio Gambautto

Or lo voglio scalcar come un presciutto.

Con. A me?

Cec. Sior Potestà se non mi lasci *esce infuriato*

In pace la mia Bita,

Io ti sposterò.

Sem. Giacchè ti trovi

Col Gambautto in mano,

Fa pur l'operazione a quel Villano.

Scass. Eccomi all'atto pratico. *si abbraccia.*

Con. Ah Birbi

Ambi morrete.

Sem., e *Scaf.* Aita. fuggono sotto due tavole
lini coperti, e *Lind.* trattiene il *Con.*

Con. Muori coppia solenne
Di birbi.

Lind. Io manco oh Dio!

Cec. Ma che avvenne?

Lin. Mi sento nelle vene

Il sangue, oh Dio, gelar.

Scaf. Ah non ho fatto bene

La briga quì a pigliar.

Sem. Ah quì tacer conviene,

Per non mi cimentar.

Ceco. Un tremito mi viene,

Che non mi sò frenar.

Con. In van lei mi trattiene,

Li vado a fulminar.

Scaf. Sempro... Sempro... Sempronio.

cava la testa

Sem. Arca .. Arca .. Arcasino. *fa l'istesso*

Scaf.) Per voi mi trovo quà.

Sem.) ^{a 2} Tu a ciò mi fai trovar.

Con. Ma perfidi, morite, *vibrando stoccate.*

Sem Scaf. Ah.

Cec. Sì ferite.

Lind. Piano.

Deh frena, oh Dio, la mano, s' ingiù.

Non far sì rio flagello,

O almen trafiggi quello, *accenna Scaf.*

Lasciami il genitor.

Con. Dunque a chi passo il cor? *risflessivo*

Sem. Il mio Campione è il,

Lui abb. a questo oner.

Scaf. Il Potestà sta lì.

Minus cedat major.

Con. Via tutti due morite. *sirando stocco.*

Sem. Scaf. Ah.

Cec. Sì ferite.

Lind. Piano.

Ah barbaro inumano!

Mostro di crudeltà.

Con. Voi mi arrestate in vano

Son risoluto già. *viem condorso*
dentro da Lindora, e Cecco lo segue.

Sem. Sior Dottò...

Scaf. Padron mio... *come s'uenuti sopra due*

Sem. Sei vivo? *(Sedie.)*

Scaf. E che so io.

^{a 2} Mi sento brutto brutto:

Se non son morto in tutto

Son morto per metà. *tornano i sudd.*

Con. Ah perfidi, morite.

Cec. Lind. Fuggite, oh Dio fuggite.

Scaf. ^{a 2} Misericordia gente,

Sem. ^{a 2} Servi, correte quà.

Con. Lasciatemi.. non sente

Lo sdegno mio pietà.

Lind. ^{a 2} Un fulmine, un torrente,

Cec. ^{a 2} Un fuoco è questo quà.

tutti partono per diverse parti.

SCENA VII.

La Marchesa, poi Lindora che ritorna, indi Sempronio.

Mar. **V**engo visitè a fare, e non ritrovo
Chi nemmen mi riceve. L'inter-
Che ho col Conte m'induce *(ceresse)*

Qualche affronto a soffrir. Mi avanzerei
Nell'altre stanze; ma meriterai
Taccia d' impertinenza.
Dunque quivi si aspetti, e abbiam pazienza,
resta pensosa in un angolo della scena.

Lind. Colle buone maniere
Tutti pacificai sulla parola,
Che di quanto è accaduto,
Nulla se ne dirà.

sem. Mi si è donata
La vita per favore.
Ma chi è mai colei...

Mar. Serva Signore.

sem. Schiavo padrona mia.

Lind. Con un tributo
D'ossequioso rispetto io la saluto.
Chi è di là? da sedere.

Mar. Signor bramo un favore. *a sem.*

Lind. Sono la figlia del Governatore.

Mar. Seco me ne consolo.

Lind. E' compitissima.
Favorisca feder; serva umilissima.
sem. (Gran figliuola!)

Mar. Perdoni...

Lind. Favorisca feder, e poi ragioni.

Mar. Vorrei con permissione
Della di lui figliuola
Con il Padre parlar da solo a sola.

Lind. E' ver che l' illustrissimo
Mio Signor Genitore
E' qui Governatore,
Ma s'egli è Principale
Nel governo son' io Collaterale.
sem. Certo, la mia figliuola

Sa tutti i fatti miei,
Chi vuol meco parlar, parli con lei.

Mar. Dunque alla sua presenza
Svelerò le cagioni...

Lind. Favorisca sedere, e poi ragioni.

sem. (Che tu sia benedetta!
Che nobile maniera!
E' propriamente una cerimoniera.)

Mar. Voi sapete Signori,
Che l'amore, e il timor son due gemelli.

Lind. Favorisca sedere, e poi favelli.

sem. Brava!

Mar. Io sono la Marchesa
Giacinta di Belpoggio, a cui la fede
Diè il Conte della Rocca,
E dev'esser ben presto a me marito.

Lind. Basta, Signora mia, basta, ho capito.
Il Conte della Rocca *(s'alza.)*

Con sua buona licenza
E' preteso da me: con preferenza
Una sposa averà pregievolissima
Che forse farò io. Serva umilissima,

Voi avete, ma Signora,
Molta grazia, e leggiadria,
Ma il Contin guardò la mia,
E gli piacque molto più.
Ammirò questo sembiante
Si stupì di queste ciglia,
E l'ottava meraviglia
Di bellezza in me trovò.
Ma poi quel che non si vede
Molto più l'incatendò.
Egli è quel merito,
Quel pronto spirito,

Quel tratto amabile,
L'indole nobile,
Che in voi, scusatemi,
Giamaï trovò.
Serva umilissima,
Ossequiosissima,
Dovreste intendermi:
M'inchino, e vò.

S C E N A VIII.

La Marchesa, e Sempronio.

Mar. **N**on curo i detti tuoi;
Mi spiegherò con voi.
Sem. Cosa volete
Cara Signora mia che in ciò vi dica?
Meco il tempo perdetè, e la fatica. *par.*

S C E N A IX.

La Marchesa sola.

Padre, e figlia egualmente
Sono arditi di cuor, stolti di mente.
Ma quel briccon del Conte
Di tutto è la cagion. Povere donne
Andatevi a fidar. Questi uominacci
Tutti tutti d'accordo
Ci fanno innamorar, poi voltan bordo.
E' stile degli amanti
L'amar per fantasia,

Tradir per tirannia,
Ed il mio cor lo sà.
Da un labbro, che si vanta.
Che fedeltà promette,
Ragazze semplicitte,
Sappiatevi guardar. *par.*

S C E N A X.

Sala.

Lindora, poi Sempronio.

Lind. **L**A Signora Marchesa
Se torna a importunarmi.
Della mia civiltà saprò scordarmi.
Sem. Son d'cretta, s'n buonina,
Mi contengo con pudenza,
Ma se perdo la pazienza
Non mi posso p'ù frenar.
Sem. Figlia mia che sommo onore! *con fretta*
Lind. Cosa c'è mio Genitore?
Sem. Una visita... e che visita!
Lind. Chi mi viene ad onorar?
Sem. E' quel Medico eccellente,
Che pigliò le tue d'fese,
E ritorna quì cortese
Quel bel volto ad ammirar.
Sem. Il tuo merito è palese
E di me tutto il paese
Con onor parlando v'è.

SCENA XI.

Scaffaganaſce, e detti.

Scaf. **M**ia Signora a lei s'inchina,
Lo ſtuor della natura,
Il più dotto in medicina
Che diſpenſa ſanità.
Un empirico, ſpargarico,
Un buon Chimico, e Bortanico
Che con pillole, ed empiaſtri,
Con cerotti, e con radici
Fa ſbalzar laſù negli aſtri
La ſua grande abilità.

Lind. *a 2* (Ecco quì gli uſati effetti

Sem. *a 2* Della rara ſua
mia beltà.

a 3 La più bella non ſi dà.

Sem. Ella in oltre al ſuo gran bello
Ha una coſa... ma che coſa!

Scaf. Ma che coſa?

Sem. E' virtù ſa.

Ha una ſcelta libreria.

a 3 Mi rallegro, ſtudieremo,
E ſtudiando paſſeremo
Qualche notte in ſocietà.

SCENA XII.

Il Conte, e detti.

Con. **S**chiavo ſignori miei,
Eccomi di parola.

Sem. Lei pur la mia figliuola

a Lind.

Quì viene a favorir?

Lind. ſerua Signor Contino.

Con. (Quà il Giarlatan!)

Scaf. Padrone. *con offequio al Con.*

Con. (Che gran converſazione!

Che degna nobiltà!)

Sem. Intanto che preparafi

Un poco di rinfreſco

Al giuoco ſi divertino,

Che da giuocar quì c'è.

Lind.

Con. a 3 Facciamo all' ombre in tre.

Scaf.

Con. Ma lei Signor?

a Sem.

Sem. Si ſpaſſino.

li tre ſi pongono al

ravolino e ſi danno le carte.

(Mi preme la Bitina,

Che colla ſua gallina

Aſpetto quà da me.)

Con. Di quanto giuocheremo?

Giuochiamo d'un zecchino.

Lind. Facciamo d'un quattrino.

Con.

a 2 Quì da fallir non v'è,

Scaf.

Lind. Mi venne ſpadiglia

Qualcoſa farò.

Si puole? entrerdò.

Con.

a 2 Per me non m' oppongo

Scaf.

Lind. Se ſpade non trovo,

Nel mazzo di nuovo

R'porta ſaprò.

Scaf.

(Per giuochi di mano *eſce Sem.*

L'eguale non ho,

E perdere in vano
Il tempo non vuol.)

S C E N A XIII.

Bità, e detti.

- Bir.* Signore in cucina
Lasciai la gallina,
Mi dia le monete.
Sem. Carina, son quà.
Lind. Chi è quella donna ardità?
Bir. Signora, come parla?
Io son la bella Bità,
E quì ci posso star.
Lind. Via quella Contadina.
Sem. Perché, cara figliuola?
Lind. La gente campagnola
Non posso tollerar.
Bir. Con chi parla di Campagna?
Siora mastica Ciambelle,
Se ne vuol sentir di belle
A servir la Bità è quà.
Lind. Ehi là dico, che insolenza!
Bada son Potestessa,
E farotti ben di pressa
Le mie scale m'surar.
Bir. Non si scaldi la Signora.
Lind. Villanaccia, ardisci ancora?
Sem. Scas. Non più strepiti in malora,
Con. Non più chiasse in carità.
Lind. Oh che dolce calandrina!
Bir. Oh che amabile trastulla!

Se la testa un pò mi frulla
a 2 Cara lei, si pentirà.

Scas. Con. Due ranocchie in un momento
Sem. Par che fenta io quà gracchiar.

S C E N A XIV.

Due uomini, che portano un pane, e sopra
un tondo un prosciutto, e un formaggio
manomessi, fiasco, e bicchieri.

Sem. Ecco da rinfrescarsi.
Bir. Or sì neppure il diavolo
Di quì mi leverà.
si pone arditamente a sedere a tavola.

Lind. Per ristorar gli spiriti
Oppressi dalla collera
Un poco mangerò.

Con. Scas. Bravissima, bravissima.

Con. (Ad un rinfresco insolito
Da villareccia gente
Anch'io m'adatterò.)

a 5 Mangiamo allegramente,
Più non si pensi a niente
Del pane, e del buon vino
Con targhe di prosciutto,
E si finisca tutto
In pace, e sanità.

S C E N A XV.

La Marchesa, Cecco, e detti.

Mar. Infedele, vi ho trovato. *al Con.*
Cec. Bricconcella, t'ho chiappata a Bir.

2 A far quì l'innamorat^o₂

A mangiare, a tripudiar.

Lind. Scas. a 4 Chi ci viene a disturbar.

Sem. Bir.

Con. Non credete.

Mar. Elà tacete.

Bir. Villanaccio, birbantaccio, a *Cecc.*

Voglio far quel che mi par.

Con. Ma perd... *alla Mar.*

Mar. Più che con voi

L'ho con quella temeraria. *accen. Lind.*

Lind. Temeraria a una par mia?

Sem. a figlia mia?

Lind. Veh che affronto!

Sem. Veh che urtone!

Lind. Dov'è uno tchioppo?

Sem. a 2 Dov'è un cannone?

Per quest'aggravio,

Donna insolente,

Sangue a torrente

Qui correrà.

Mar. Non tanti strepiti,

Cecc. a 5 Che certamente

Bir. Chi sta presente

Scas. Rider dov'è.

Tutti. Il fatto è nobile

Per verità.

Lind, Sem. Non so frenarmi

Per verità.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino in Casa di Sempronio

Il Conte, e la Marchesa.

Mar. Questo è l'amore, ingrato?

Questa è la fe?

Con. Voi mi rimproverate,

Perchè con quella semplice

Finger provai per divertirmi alquanto,

Ma al sincero amor mio fedel mi vantò.

Mar. Ella non ardirebbe

Dir che le prometteste il cor, la mano,

Se generoso, umano

Seco stato non foste, e lusinghiero.

Con. Io prometterle il cor? no, non è vero.

Non son sciocco, Marchesina

Di cambiarvi con colei.

Passerei dalla farina

Alla semola così.

Mi fa rider quella sciocca

Solamente aprendo bocca,

E mi serve di spaffetto

Per passare allegro il dì. *par.*

SCENA II.

Marchesa sola.

SÌ si tentar vogl'io

Per scacciar la figliuola, e il Genitore;
Che mandino un miglior Governatore. *par.*

SCENA III.

Bita sola.

MI diceva mia madre,
 Che venendo al mercato
 Qualcun che mi volesse avrei trovato.
 Ci vengo di buon'ora,
 E ci sto spesso fino a mezzo giorno.
 E a casa sola, poveretta, io torno;
 Ma tanto cercherò,
 Che un qualche giorno lo ritroverò.

SCENA IV.

Cecco, e Bita.

B. (**E** Ceo Cecco: egli è meco
 Adirato un pochetto,
 Per ragion del Vecchietto, che mi fa
 Tante parzialità.)
Cec. (Ecco qui la Bitina,
 Se volubil non fosse, è assai bellina.)
B. (S'egli mi si appressasse,
 S'egli si dichiarasse,
 Chi fa?... ma io la prima
 Non voglio essere certo a dichiararmi.)
Cec. (Io son da maritar, voglio provarmi.)
B. (Egli mi guarda, e pare
 Voglia accostarsi a me. Per non dar segno
 D'esser molto invogliata del suo affetto,
 Vuò mettermi a cantar questo rispetto.)
 Una ragazza è come un gelsomino
 Allor che spunta nella Primavera.
 Se non si coglie fresco sul mattino

Appassito poi cade sulla sera,
 Questo lo dico a voi fior di mughetto.
 Il Gelsomin va colto, e messo in petto.
Cec. Il Giovinotto appunto è un bel mughetto,
 Che da se solo non fa gran figura,
 Ma unito al gelsomin fa molto effetto,
 E le donne lo prendono a drittura.
 Questo lo dico a voi bel gelsomino,
 Facciamo presto presto il mazzolino.
B. (M'ha inteso.)
Cec. (Mi ha capito)
 Buon giorno ragazzotta.
B. Sono con voi sdegnata.
 Mi avete poco fa mortificata.
Cec. Se ho detto qualche cosa
 Per il Governatore.
 L'ho detto, Bita mia per troppo amore.
B. Oh certo!
Cec. In verità
 Vi voglio bene.
B. Andate via di quà.
Cec. Ah furbetta, furbetta!
 Vi rassermbra ch'io sia da disprezzare?
 Ma disprezza talor chi vuol comprare.
B. Io non vengo a comprar, vengo per vendere
Cec. Ho qualche cosa anch'io da poter spendere
B. Se volete comprare andate in piazza.
Cec. Voglio comprare il cor d'una ragazza.
B. Andatelo a cercar, lo troverete.
Cec. Il vostro comprerò se mel vendete.
B. Questa è una mercanzia,
 Che si deve comprar a casa mia.
Cec. Andiam, verrò con voi.
B. Nò, nò, mia Madre

Mi ha detto, ch'io non vadi accompagnats,
Se promessa non fono, o maritata.

Cec. Dunque per non lasciarvi andar più solt
Di volervi sposar vi dò parola;

Bit. Davver?

Cec. Davver carina
Datemi la manina.

Bit. Signor nò.

Aspettate un pochino.

Cec. Aspetterò.

Bit. (Voglio pria consigliarmi.)

Cec. Avvertite ragazza a non burlarmi.
Ritorno sul mercato.

Nella solita strada

Ci troverem, caretta,

E chi primo ci vò primo s'aspetta.

Se la Bità farà mia,

Andrò seco in compagnia,

E passando pel Castello

Ciaschedun, v'fetto bello,

Con stupor ci guarderà,

E d'invidia creperà.

Se mai talun s'accosta,

Se qualchedun ti parla,

Voltati tosto in là.

E sia la tua risposta,

Carina, questa quà!

Io son maritata,

E questo è il mio sposo,

E mi ha contentata

Con quel che ci vò.

Ho gioje, e vestiti

Com'han l'altre spose.

Fra gli altri mariti

Il mio ci può star.

S C E N A V.

Bità, poi Sempronio.

Bit. **C** Ecco per un marito

Non è tristo partito,

Sem. (Eccola nel giardino.

Affè che quel visio m'innamora.

Le voglio ben, ma non gliel dissi ancora.)

Bit. (Basta ci penserò.)

Sem. Bità.

Bit. Signore.

Sem. Spiacemi del romore

Seguiro in casa mia, ma non temete,

Vi potete tornar quando volete.

Bit. Oh Illustrissimo nò.

Dalla figliuola sua non tornerò.

Sem. Mia figlia si marita

Col Conte della Rocca,

E allor che più non c'è,

Bità cara, mi vud sposar con te.

Che dite? non parlate?

Bit. Lo conosco, Signore, voi mi burlate;

Sem. Ve lo dico di cuore,

Con voi farò felice;

Se volete vi fo Governatrice.

Bit. (Governatrice? Capperi!

Allora sfoggerai.

Se diceste davver lo prenderei.)

Sem. Tant'è, se mi volete,

Gara vi sposerò;

Ma nol dite a nessuno.

Bit. Io tacerò.

Ma poi non mi burlate.

Sem. Bità, non dubitate.

Presto farete mia, ve lo prometto.
Br. Il cuor per l'allegria mi balza in petto.
 Son Villana non si nega:
 Ma bensì di quelle burne,
 E per gli orti va in canzone
 La mia grazia, e la beltà.
 Donne belle, donne brutte,
 Donne fave, e donne matte
 Hanno invidia di me tutte,
 Nè mi stanno a corbellar.
 Ogni notte canti, e fuoni
 Ho d'intorno alla casetta,
 Ma conosco i farfalloni,
 Che gran sale ho nella zucca,
 Dunque posso una parrucca
 Per mio sposo meritare.

SCENA VI.

Sempronio solo.

Tosto ch'io son venuto a Malmantile,
 Quel volto Signorile,
 Quegli occhi, quella bocca, e quel nasino
 M'hau fatto per amor tornar bambino.
 Ma... Sempronio, Sempronio... una parola.
 Che dirà tua figliuola.
 Lindora, che ha pensieri da Sovrana,
 Che dirà s'io mi sposo una Villana?
 Eh v'ho da pensar io.
 Soddisfo al genio mio... ma piano un poco,
 Sono un Uomo civile,
 Sono il Governorator di Malmantile.
 Bel bello, a poco a poco
 Pensiamo bene al fatto,
 Non vuo' diventar matto,
 Convien filosofar.

Se Sposo la Bitina,
 Dirà quel bell' amore:
 „ Guarda! il Governatore
 „ Sposata ha una Villana.
 Mi volto e gli rispondo:
 Vuo' far poter del mondo
 Quello che più mi par.
 Dira qualch' altro a noi,
 „ Viva i novelli Sposi.
 Lei badi ai fatti suoi,
 E non ci stia a seccar.
 Quell' altra Signorina
 Dice ridendo forte:
 „ Che amabile Conforte
 „ Che coppia in verità.
 Che dichino, che ciarlino,
 Che crepino, che parlino,
 La cara Villanella
 Contento io vuo' sposar. *parte.*

SCENA VII.

Lindora, e Scassagana sse.

Lind. **S**iete dunque assai nobile?
Scass. Non fo per dir, ma certo in casa mia
 Di titoli non evvi carestia.
Lind. E quai son questi titoli?
 Dite, si può sapere?
Scass. Eccoli qui, ve li farò vedere. *le mostra il*
 (Con tal caricatura (libro de' privilegj.
 Prevalere mi vuo' dell'impostura.)
 Ecco qui un Marchesato,
 Ecco una Baronìa,
 Ecco qui una Contea; ma non è niente.
 Son di trenta Città Giurisdicente.
Lind. Ella è Giurisdicente?

Elia è Conte, Barone, ed è Marchese?
 Elia è molto onorevole,
 La sua gran nobiltade è strabocchevole.
Scaff. Nell'oro, e nell'argento
 In casa mia si sguazza,
 Si tripudia, si gode, e si sollazza.

S C E N A VIII.

Cecco, e Detti.

Cec. Signor Scaffaganaſce
 Al Mercato ſinora

Vi ho ricercato in vano.

Lind. Con chi parlate voi?

Cec. Col Ciarlatano.

Lind. Oh ruſtica progenie!

Coſì parli d'un Conte, e d'un Barone?

Cec. E' un Barone coſtui? Non lo ſapeva

So che in piazza ei vendeva

Le Pillole, i Cerotti e l'Orvietano,

E l'ho ſempre creduto un Ciarlatano,

Scaff. Queſta è troppa inſolenza,

Ma con queſta genia ci vuol pazienza.

Lind. Vi giuro che in udir tal vituperio

Mi ſi era riſcaldato il Meſenterio.

Scaff. Meſenterio? braviffima!

Siete erudita aſſai.

Lind. Serva umiſſiſſima.

Cec. Fate, che in grazia voſtra

Mi doni un cerottino.

Fatelo, e quattro mele anch'io vi dono.

Lind. Talpa, ſelce, Villan, non fai chi ſono?

Cec. Uh uh quanta ſuperbia! Voſtro Padre,

Che ora è Governator di Malmantile,

Nato è anch'egli un villan ruſtico, e vile.

Lind. Ohimè! quel temerario,

Quel mentitor, quell'uom ſenza riſpetto
 Mi fa venir le convuſſioni al petto.

Cec. Preſto, preſto uno ſpirito

Che vi conforterà.

Lind. Povera nobiltà!

Povera ſtirpe mia!

Povera, e nuda vai Filoſoſa.

Oh affronto! oh diſonor! ſento ad un tratto

La rabbia, ira, diſpetto entro al mio core.

Indegno... a *Cec.* mi vien male... ah che
 dolore!

Ma dove io ſon, fra queſte

Inſpiti Foreſte, ove m'aggio?

Il cor mi ſento aſſitto; ah! ciuda forte!

E quì ſola incontrar temo la morte.

Sventurata, ove m'inoltro?

Chi dilegea il mio tormento?

Ma una voce a dirmi io ſento,

Non v'è ſcampo, nè pietà.

Ma che fai? dove t'aſcondi,

Cara parte del cor mio? a *Scaff.*

Gela il ſangue, e ſento oh Dio!

Del deſtin la crudeltà.

Alme amanti, che vedete

Quanto è fiero il mio dolore,

Dite voi, che lo ſapete,

Se il più barbaro ſi dà. *par.*

S C E N A IX.

*Scaffaganaſce, e Cecco, poi Lindor
 ſempreno.*

Cec. UH l'è pure ſvenev^{ae}

Siete poi verar^o

Marcheſe, e Cavalier^o interno,

Scaff. Dubitando di ciⁿⁱ tiene,

Cec. Ma perchè, s'è così, girate il mondo?

Scas. Per far palese il mio saper profondo.

Lind. Venite, o Genitor, cacciate via

Quel Villano infolente

Dal Palagio Prerorio immantinente.

Sem. Animo: fuori subito. *a Cec.*

Cec. Perchè.

Sem. Il perchè non lo so; ma mia figliuola

Lo vuole, e tanto basta.

Cec. Un galantuomo

Non si caccia così:

Se dovessi crepar voglio star qui.

Lind. Ah signor... *a Scas.*

Scas. Parti tosto.

Cec. Padron no.

Scas. Va via vigliacco? *avanzan. contro Cec.*

Cec. State indietro per Bacco...

Scas. Meriteresti, indegno,

Ch'io ti facessi, come feci un tempo

In Parigi, in Varsavia,

E nell'ispano suolo

A un Francese, a un Pollacco, a uno Spagnuo- *(lo*

Lind. Come come! Spiegatevi.

Sem. Parlate.

Scas. Con magiche parole

Da me pronunziate a mezza voce,

Al flebil mormorio

D'un certo flauto mio

Parrei punir l'audace.

Queste ponno...

Lind. ...li spiriti in un perpetuo sonno.

Cec. Uh! spiriti! buffonate!

Che ora è

Nato è anch

Lind. Ohimè! *qto.*

Scas. Vi obbedirò. Ma prevenirvi io devo

Che stando qui presenti *(a Lind.)*

Non anderete esenti

Dagl'istessi sintomi.

Sem. Figlia mia

Andiamo un poco via, ch'io non mi sento

Di far per ora quel perpetuo sonno.

Cec. Due sciocchi più di lor trovar si ponno?

Scas. Per altro variando

In allegria la flebile armonia

Dall'impensata scossa di quel suono

Li spiriti per poco addormentati

Restano nell'istante elettrizzati.

Lind. Dunque quando ciò fosse...

Sem. Tanto male

Certo non vi farebbe,

E la curiosità mi tirerebbe.

Lind. Venite dunque all'atto.

Scas. Eccomi pronto. *cava fuori un travers-*

Cec. Io rido come un matto. *(stere*

scassagnasce comincia una placida sinfonia

col Traversiere, poi dice a mezza voce.

Scas. Pape Satan, Aleppe,

Tekel, reful, halac,

Sciaramirè, balach,

Tafur, Michirimi.

Lind. Io sento a poco a poco

Il sangue per le vene

Più lento circular.

Sem. A poco a poco io sento

Certo languor, che viene

Le membra a rilassar.

Cec. Mi sento un freddo interno,

Che immobile mi tiene.

Nè so le braccia alzar.

Scas. Lo credono li stolti.
Non fanno che pensar.

Lind. I tenti son stravolti,

Sem. Cec. Non fo che mi pensar.

Scassaganaſce, dopo un ſuono ſebiliſſimo del

Scas. Zafur, bacof, ſilach, *Traver.*
Ali bucan farach.

Lind. Oh Dio! non più; tacete,

Sem. a 3 Quel ſuono ſoſpendete,

Cec. Che fa languir coſì. *ſi addor. ſop. una*

Scas. Ma zitto, pian piano, *(ſedia*

Già dormon davvero.

Che ſcena guſtoſa!

Che nobil penſiero!

Pianino pianino

Fuggamo di quà. *par.*

a 3 Oh che ſonno ſaporito. *ſi ſtoppicchia-*

Oh che ſonno prelibato! *(no gli occhi.*

Cec. E partito?

Lind. Se n'è andato?

a 3 Queſta coſa come v'è,

Sior Dentista! . . Ciarlatano!

Ma noi qui chiamiamo invano,

E l'amico non ci ſta.

Lind. Queſta burla a una par mia!

Cec. A me queſta porcheria!

Serv. Queſt' affronto al Poſteſtà!

a 3 Preſto andiamo a ritrovarlo

Vud ſcannarlo. vud ammazzarlo,

Mille pezzi ne vud far.

Ahi che rabbia! che tempeſta!

Gira gira la mia teſta,

Io mi ſento lacerar.

S C E N A X.

Piazzetta nel Caſtello.

Bit. con alcuni Contrad., poi Scas. inſeguivo da Cec.

Bit. **V** Enite quà: s'è ver che il Ciarlatano
Vi abbia tutti gabbati,

Giacchè qui ſuol paſſare
Facciamolo da ognuno ſcorbacchiare.

Cec. Non ſerve che fuggiate.

Dovete render conto

Di quell' affronto che faceſte là,

A me, a Lindora, e al noſtro Poſteſtà.

Scas. Amico, fu una burla

Da non farne tal caſo.

Cec. Noi non ſiamo

Perſone da burlare.

Bit. Cecco che avete?

Capisco ancor voi ſiete

Stato ingannato come queſta gente.

Cec. Ed in che modo, *Bit.*

Scas. Eh non è niente

Bit. Niente voi lo chiamate

Il rubare a man ſalva

Vendendo zucca cotta, e lardo fritto?

Cec. Queſto è un altro delitto, e il Poſteſtà

Giuſtizia a tutti quanti ci farà.

Io che ſon della Villa

Sindaco deputato, io condurrò.

Coſtoro a lui dinanzi, e parlerò.

Scas. (Ah ſon precipitato.

Di quà me n'anderei,

Ma Lindora laſciare io non vorrei.

Bit. Voi avete operato

Con arte e con malizia.

Cec. Andiamo pur, vi farò far giustizia.

Scaff. Amico un Forestiere

Non si tratta così bella ragazza,

Non mi precipitate.

Tutto per voi farò quel che bramate.

Se alla beltà del volto *a Bir.*

Avete eguale il cor,

Non fare o poco, o molto,

Ch' io soffra un disonor.

Cecco gentile ascoltami, *a Cec.*

Non mi precipitar,

Queste monete prenditi,

Sia cheto, e non parlar.

Ricusate Villanacci?

Ma d' uscir da' vostri impacci

La maniera troverò,

E Lindora, che m' adora,

Tutto affetto pregherò,

E di voi mi burlerò. *par.*

S C E N A X I.

Cecco, Biza, e i Contadini.

Cec. **I** Nsieme radunati *(tore*

Troviamoci tra poco, ed al Governatore

Accusiam l' impostore, e fatto questo,

Biza fra voi, e me si farà il resto.

Biz. So che dirmi volete,

Ma a tempo più non siete. In verità

Me ne dispiace assai

D' avervi abbandonato,

Ma un partito miglior ho ritrovato. *par.*

Cec. A me cotesti torti?

Il diavolo mi porti,

Se ancor con te non saprò far vendetta.

Andiamo al Tribunale, *agli uomini*

Lasciatemi parlare.

Due liti in una volta voglio fare. *par.*

S C E N A X I I.

Camera in Casa di Sempronio con tavolino
e sedie.

Sempronio con un servo, poi Cec., e Scaffaganesco.

Sem. **O** Ra che è terminato

Nella piazza il mercato,

Al solito m' aspetto

Le usate seccature;

Ma che vengano pure.

Sono il Governator; vi vuol pazienza,

Venga innanzi da me chi vuol udienza.

Cec. Signor da un Ciarlatano *(siede*

Hanno varie persone

Del balsamo comprato.

E ciascuno da lui restò gabbato.

Io, che il Sindaco son di Malmantile,

Per lor chiedo ragione,

Condannatelo a far restituzione,

Sempronio a poco a poco s' addormenta.

Scaff. Signor Governatore,

Quel che a costoro ho dato,

Si può dir l' ho donato.

Lo diedi a un prezzo vil per carità.

A ciascuno donai la sanità.

Cec. Non è vero, Signore.

Cotui è un impostore.

I suoi medicinali

Sono buoni per unger li stivali.

Scaff. Cotesta è un' infolenza.

V' è più di un' esperienza,

Che approva i miei rimedi singolari.

Cec. Chi ha speso i suoi denari
Si ritrovd gabbato.

Scas. Chi provò i miei segreti, è risanato.

Cec. Non è ver. Più di cento

Diran che quel ch'ei vende è una sporchizia.
Signor Governator fate giustizia. *Cec. batten-*

do la mano sul zavorol, fa svegliar Sem che dormi-
sem. Ho capito ho capito. (*va.*

So io quel che farò.

Alla ga era lo condannerò.

Scas. Condannarmi? Perché?

Sem. Non dico a voi.

Cec. Dunque chi condannate?

Sem. Io non ho inteso ben quel che diciate.

Cec. Dico che questo quà

Ha gabbato la gente, ed è così.

Scas. Ed io dico, e sostengo,

Che tutti in questo loco

Obbligati mi son.

Sem. Tacete un poco.

Non ci vuol tanta fretta.

Nè sentenza è da darli coll' accetta.

Questa causa, Padron mio,

E di molta confeguenza

Di mia figlia la prudenza

Consultar mi converrà?

La mia figlia venga quà. *ad un servu*

Cec. La querela quì scrivete,

E al bisogno sentirete

Testimoni in quantità. *Cocco parte*

Scas. Ah Signor non gli badate,

Sono genti scelerate.

Chi son'io ben si vedrà.

S C E N A XIII.

Lindora, e detti.

Lind. E Comi quà Signore
Sem. Sedete in Tribunale

La causa a giudicar.

Lind. Giustizia saprò far. *fede*

Scas. Perseguitato a torto *a Lind.*

Da voi giultizia attendo.

Lind. Egli ha ragione al certo.

Sem. Ma della causa il merito

Non hai sentito ancor.

Lind. Egli ha ragione, e basta.

Sem. Davvero?

Lind. Signor sì.

Sem. Dunque farà così.)

Lind. Vi dico ch'è così.) *a 3*

Scas. Credete ch'è così.)

S C E N A XIV.

Cocco con contadini, e detti.

Cec. IO son quà coi testimoni,
E diranno, e giureranno,
Che gabbati sono stati,
E lo vogliono processar.

Sem. Testimoni? *a Cocco*

Cec. Sì Signore.

Sem. Son gabbati? *a Cocco.*

Cec. Signor sì.

Sem. Han ragion se sta così. *a Lind.*

Lind. Testimoni menzogneri.

I lor detti non son veri,

Eh scacciateli di quà.

Sem. Testimoni via di quà. *a Cecco.*

Cec. Ce n'andremo alla Città,
E giustizia si detterà.

Sem. In Città se n'anderanno,
E giustizia troveranno. *a Lind.*

Lind. Signor Padre, è un nom d'onore.

Scaff. Io non sono un impostore.

Lind. Cavalier di distinzione.

Scaff. Gran Marchese, e gran Barone.

Sem. Egli ha dunque la ragione.

a 4 La giustizia quì si fa.

Cec. Quì giustizia non si fa. *a 5*

SCENA XV.

Bit., e *desti.*

Bit. **C**on licenza mio Signore
Vud' accusare un impostore.

L'accusato eccolo quà *acc. Cec.*

a 2 Quel Villano avanti fera
Condannato alla galera
Ben legato se ne andrà.

Sem. Scr'vete voi. *a Lind.*

Lind. In galera l'impostor. *scrive*

Cec. Io m'appello alla sentenza,
E di questa prepotenza
Render conto mi farò.

a 5 Viva viva il gran Sempronio,
Che ne fa più del demonio:
Tanto bene sentenzio.

SCENA XVI.

Un Notaro con famigli, e desti

Lind. *Bit.* **C**osior che vogliono?

Scaff.

Sem. **Q**uivi un Notaro?
Signor mio caro,
Che vuol da me
E questo un ordine?
Leggiamo un pò. *legge piano.*

Lind. *Bit.* Che sarà mai,

Scaff. Or sentird.

Cec. Se vi son guai,
Io riderò.

Sem. Ah figlia mia
Son rovinato,
Di quà scacciato
Partir dovrò

a 5 Che colpo è questo!
Che di funesto!
Che caso orrendo!
Qual novità!

Sem. Voi pure amico *a Scaff.*
Partir dovete,
Siete bandito,
Non vi è pietà.

Tutti. Che caso orrendo!
Qual novità!

SCENA ULTIMA.

Il Conte, la Marchesa, e desti.

Mar. **T**utto ascoltai di là.
Sento di voi pietà.

Con. E pel viaggio vostro.
Questa bastar potrà.

a Sem. Lind., e Scaff., e gli dà una borsa.

Mar. Io tutto questo oprai
La bizzarria mi scusa
Per far restar delusa
La vostra vanità.

Scoss. Signora a voi mi prostro *alla Mar.*

Lnd. *sem.* Grazie della bontà, *al Con.*

Con. Al Mattrimonio vostro

Mar. *a 2* Amici si verrà. *a Cec. e Bir.*

Cec. Bir. Grazie della bontà.

Tutti. Un susurro basso basso
Par che senta qui d'intorno,
Ma parlare in questo giorno
Non facciamo la Città.

Oh che scossa è stata questa,
Che piombommi nella testa,
Che fretta, che disdetta,
Ma si parta in fretta in fretta,
Nè farà poi caso strano;
Se d man del Ciarlatano
Nel Caffè si parlerà.

Fine del Drama.

Die 15. Decemb. 1784.

REIMPRIMATUR

F. V. A. Cavalloni Vic. Gen. S. Off. Ferrara.

Die 15. Decemb. 1784.

REIMPRIMATUR

Dominicus Laurenti Vic. Gen.

